Metropolis

di Massetti Gianfranco

Ricorda Kracauer che l'idea di girare Metropolis sarebbe nata nella mente di Fritz Lang quando questi "vide New York per la prima volta, una New York notturna, scintillante di miriadi di luci." (*S. Kracauer, Cinema tedesco, dal "Gabinetto del dottor Caligari" a Hitler, Milano 1977, p. 153*). Come ebbe a dichiarare più tardi lo stesso Fritz Lang, il suo interesse per il film era però soprattutto rivolto ad illustrare il conflitto fra tecnologia moderna ed occultismo, rapporto che tuttavia fu scarsamente approfondito a scapito dell'organicità dell'opera.

La storia di **Metropolis** è ambientata a distanza di un secolo dalla realizzazione della pellicola, e cioè nell'anno 2026. Siamo dunque in questa megalopoli del futuro, che si divide in due differenti livelli: una città di grattacieli e strade sopraelevate, che si slancia dalla superficie della terra verso il cielo, e una città sotterranea, costruita al di sotto della superficie terrestre, che produce con le sue macchine l'energia sufficiente al funzionamento di **Metropolis**.
Nella prima città vivono gli appartenenti alle classi alte, ricchi industriali e manager.
Nella seconda, una popolazione di schiavi operai addetti al funzionamento della città, che si presenta come un enorme meccanismo. Al mattino presto, prima ancora dell'alba, che gli schiavi operai non potranno nemmeno vedere, dopo dieci estenuanti ore di lavoro, si effettua il cambio di turno alle macchine, che svolgono la loro attività a ciclo continuo.
Mentre gli operai lavorano per fornire energia alla città, i membri delle classi alte assistono allo stadio alla gara di atletica di alcuni giovani, tra cui c'è anche **Freder**, il figlio di **Fredersen**, il dittatore e magnate che governa **Metropolis**. Dopo aver vinto la corsa di atletica, **Freder** si reca con i suoi compagni al "giardino dei piaceri" che si estende sotto una cupola di vetro abitata da giovani ninfe. Rispondendo alle sollecitazioni di un maggiordomo che si trova al centro del giardino, queste invitano **Freder** ed i suoi amici ad un rituale gioco di corteggiamento. **Freder** insegue una di queste ninfe e la cattura, ma quando sta cominciando a baciarla si accorge della presenza di **Maria**, una ragazza della città inferiore, che rappresenta una sorta di guida spirituale degli schiavi operai.
Rivolta al gruppo di bambini della classe inferiore che sta accompagnando, **Maria** mostra loro gli amici di **Freder** affermando: " **Guardate! Questi sono i vostri fratelli.**"
Freder e **Maria** si guardano intensamente, mentre nello stesso tempo fanno irruzione nel giardino le guardie incaricate della sua sorveglianza. Il vecchio maggiordomo si arrabbia perché le guardie hanno permesso a **Maria** ed ai bambini di avere accesso al giardino, quindi le invita a cacciare questi intrusi. Dopo qualche istante, **Maria** si gira e dice ai ragazzi di uscire, mentre le guardie si assicurano che tutti lascino il giardino.
Freder, che ha assistito a tutta la scena, si rivolge al vecchio maggiordomo per chiedergli spiegazioni, ma dopo un attimo di esitazione si precipita all'inseguimento di **Maria** nella città sotterranea.
Egli vede così, per la prima volta, le macchine e la sofferenza dei lavoratori. Osserva un vecchio operaio che incapace di reggere il ritmo della macchina su cui lavora collassa, provocando un'esplosione. **Freder,** che assiste alla scena, viene investito dallo spostamento d'aria e urta contro la parete dietro di lui. Egli si rimette lentamente in sesto, appena in tempo per assistere alla scena dei corpi dei lavoratori che sono investiti da getti di vapore.
Freder osserva attraverso il fumo un'enorme macchina, ma ancora vittima delle allucinazioni scambia l'ammasso meccanico per una statua che rappresenta il **Moloch**, l'antico dio degli inferi adorato dalle popolazioni fenicie. Così, nella sua visione, i baldanzosi lavoratori di **Metropolis** si trasformano in sterminate colonne di operai che si avviano verso la bocca di fuoco della statua. E la scena diventa quasi un presentimento



Manifesto del film


la città


Freder


Maria


operaio

dei campi di sterminio nazisti.

Ritornato in sé, **Freder** osserva degli operai che corrono da tutte le parti per evacuare la sala da morti e feriti e permettere la prosecuzione del lavoro. Sconvolto da tutto ciò che ha potuto vedere nella città sotterranea, **Freder** scappa via ed una volta raggiunta la sua vettura ordina all'autista di andare da suo padre: "**alla nuova Torre di Babele**".
Qui **Fredersen** sta ricevendo **Josaphat**, un ingegnere che gli mostra una nuova realizzazione: una specie di calcolatore dotato di uno schermo gigante. Ancora stordito, **Freder** irrompe nell'ufficio del padre e gli descrive tutti gli orrori a cui ha potuto assistere. Tuttavia, il padre sembra interessato soltanto alla notizia dell'esplosione avvenuta nella sala macchine e ne chiede spiegazione a **Josaphat**, il quale prima ancora di poter rispondere è invitato con un cenno ad uscire dalla stanza. **Freder** dice a suo padre che le macchine rappresentano le divinità di **Metropolis**, ma che nello stesso tempo sono la causa della schiavitù della gente.
Il dialogo si fa complicato e **Fredersen** dice allora ai suoi dipendenti di lasciare l'ufficio. Guardando la città da una delle finestre, Freder dice a suo padre che Metropolis è splendida, che lui rappresenta il cervello della città e che tutti loro vivono nello splendore delle sue luci. Ma le mani che l'hanno costruita sono quelle del popolo e "**dove vive il popolo?**", chiede **Freder**. "**Il popolo vive nel luogo a cui appartiene**", risponde suo padre, "**nelle profondità della terra…**". "**Ma cosa accadrà se un giorno dalle profondità della terra questa gente si rivolterà contro di te?**", dice allora **Freder**.
Sulla scrivania di Fredersen si accende una luce. Questi allora chiude le tende che nascondono la vista della città, mentre nel frattempo **Josaphat** annuncia l'arrivo di **Grot**, il capo reparto della sala macchine, che reca un importante messaggio. **Grot** avverte Fredersen di avere nuovamente rinvenuto dei misteriosi disegni e gli mostra due fogli di carta che dice di aver trovato addosso a due operai coinvolti nell'incidente della sala macchine. **Fredersen** è molto arrabbiato e chiede a **Josaphat** perché mai sia venuto a sapere di questi disegni non da lui, ma da **Grot**. Prima ancora che possa rispondere, **Josaphat** è licenziato, e le proteste di **Freder** non servono a nulla.
Josaphat se ne va dall'ufficio a testa bassa. Egli sa cosa accade a chi viene licenziato da **Fredersen**: il suo destino è d'ora in poi nella città sotterranea con gli schiavi operai. Per le scale, estrae una pistola e se la punta alla tempia, ma **Freder**, che nel frattempo è sopraggiunto alle sue spalle, lo dissuade dal suo intento e gli chiede di tornarsene a casa e di aspettare là sue notizie.
Disceso nella città sotterranea, **Freder** cambia la propria identità con quella di un operaio, in modo da poter rintracciare **Maria**. L'operaio che assume l'identità di **Freder** raggiunge **Metropolis** per recare un messaggio a **Josaphat**, che tuttavia non gli viene recapitato in quanto l'operaio si lascia adescare dalle luci di un locale notturno.
Intanto, per saperne di più intorno ai misteriosi disegni rinvenuti sui corpi degli operai, **Fredersen** si reca a casa di **Rotwang**, uno strano personaggio che rappresenta una via di mezzo tra un alchimista e uno scienziato.
Tra **Fredersen** e **Rotwang** esiste un antico rapporto. Molto tempo prima, la moglie di **Rotwang** era stata l'amante di **Fredersen**. **Hel**, così si chiamava la donna, era poi morta dando alla luce **Freder**, ma **Rotwang** non si era mai rassegnato alla sua perdita e viveva ancora nella sua devozione.
Contrariato dalla presenza di **Fredersen**, **Rotwang** mostra al suo ospite un robot di sua realizzazione, che sottoposto a delle scariche elettromagnetiche assume le sembianze di **Hel**. Provando un senso di repulsione, **Fredersen** lascia perdere il robot e spiega a **Rotwang** il motivo della sua visita.


Fredersen



Fredersen e Rotwang


Laboratorio di Rotwang

Metropolis Photo album

Cerca in Activitaly
inserisci
Cerca!

Links

Metropolis reconstruction site

Metropolis film score & Audio

Agharti

Solaris Digital

top

Metropolis parte II
Metropolis intro
Metropolis Photo album
ActivCinema

Metropolis Photo album

Metropolis - seconda parte

Nella città sotterranea, **Freder** è a sua volta venuto in possesso di alcune piantine che descrivono il percorso per raggiungere le antiche catacombe, dove **Maria** terrà agli operai il suo prossimo sermone. Il regista ricorre stavolta al parallelo con le catacombe dei primi cristiani.

Maria racconta agli operai la storia della **torre di Babele** e dice che i capi di questa città si dimostrarono incuranti degli schiavi, esattamente come i capi di **Metropolis** si dimostrano oggi incuranti nei confronti degli operai. Per salvare **Metropolis** bisogna allora che il cuore possa parlare affinché si trovi un mediatore tra le due città: un mediatore tra coloro che comandano e coloro che obbediscono, tra il cuore e la mente.

Al sermone assistono anche **Rotwang** e **Fredersen**, che insieme hanno potuto decifrare il significato dei disegni in loro possesso e hanno così raggiunto le catacombe. Dopo aver parlato agli operai, **Maria** si apparta con **Freder** e gli da appuntamento per il giorno seguente. Tuttavia, i due non potranno incontrarsi perché **Rotwang** rapisce la ragazza per creare un robot che abbia le sue medesime fattezze. Quindi si presenta a Fredersen e lo persuade ad impiegare la falsa **Maria** per creare discordia tra gli operai, in modo da tenerli meglio sotto controllo.

E' a questo punto che si rivela però l'odio di **Rotwang** nei confronti di **Fredersen**. Infatti, lo scienziato utilizza il robot per incitare gli operai alla rivolta, e provoca in questo modo l'inondazione della città sotterranea. La vera **Maria** che nel frattempo è riuscita a liberarsi corre a salvare i bambini e cerca di rallentare l'inondazione della città. Intanto, a **Metropolis** manca la luce. Gli operai che si rendono conto del disastro catturano la falsa Maria e nel tentativo di bruciarla scoprono che si tratta di un robot. **Freder** che invece ritrova la vera **Maria** è costretto ad ingaggiare una lotta contro **Rotwang**, che muore.

Nella scena finale, **Fredersen**, sollecitato da suo figlio, stringe la mano al capo degli operai che procedono verso di lui, consacrando secondo le parole di **Kracauer** un'"**alleanza simbolica tra capitale e lavoro**":

"Sembra a tutta prima che **Freder** abbia convertito il padre - scrive **Kracauer** -; in realtà è l'industriale che ha giocato il figlio. La sua concessione non è che una mossa politica che, oltre a impedire agli operai di vincere la loro battaglia, gli permette di rafforzare il suo dominio su di loro. Lo stratagemma dell'automa si è rivelato una stoltezza in quanto poggiava su una conoscenza insufficiente della mentalità delle masse; cedendo a Freder l'industriale raggiunge un intimo contatto con gli operai ed è così in grado di influenzare la loro mentalità. Egli permette al cuore di parlare… ma a un cuore accessibile alle sue insinuazioni." (op. cit., p. 169).

Sarebbe quindi in virtù di questo trionfo del "**totalitarismo assoluto**" ***(S. Kracauer, op. cit., p. 170)*** che andrebbe collocata la scelta da parte di **Goebbels** di affidare a **Fritz Lang** la realizzazione dei film nazisti. Come appunto ebbe a dichiarare il regista, **Goebbels**, dopo l'avvento di **Hitler** al potere, lo fece convocare e gli disse che tale decisione risaliva alla stessa volontà del **Fürer**, che diversi anni prima aveva visto insieme con lui **Metropolis**. Tuttavia, è lecito sospettare che, se **Hitler** era disposto ad ignorare le origini ebraiche del regista, i motivi che lo spingevano a questa scelta dovevano essere ben più profondi. E, in effetti, **Kracauer** parla a proposito di **Metropolis** "di contenuti sotterranei, che, come merce di contrabbando, hanno attraversato le frontiere della coscienza senza subire ispezioni." (op. cit., p. 168).

Un fatto è, ad esempio, che gli operai di **Metropolis** richiamino, più che i proletari del **Manifesto** di **Marx ed Engels**, gli schiavi dell'Antico Egitto. A tal proposito, il riferimento biblico alla torre di **Babele** può essere molto interessante. Esso viene menzionato nel libro della **Genesi**, dopo il racconto mitico del diluvio universale, che pone fine all'epoca dei Giganti, i quali sarebbero quegli eroi dell'antichità che furono generati dagli angeli ribelli e dalle figlie degli uomini. L'uccisione dell'ultimo di essi da parte di **Davide** segnerà l'avvento del regno ebraico di Israele.



Catacombe



Babel



il robotr



Ora, il riferimento all'esistenza delle due città, ed in particolare alla città sotterranea, all'alluvione che minaccia di distruggere **Metropolis**, simbolo di una civiltà altamente evoluta, ed il riferimento ancora allo spirito di magia, che aleggia intorno alla figura dello scienziato stregone, insieme all'idea ribadita più volte della necessità di stipulare un patto tra le due città sono tutti elementi che non sono di poco conto, se affrontati alla luce delle credenze esoteriche dei nazisti.
Poco prima dell'apparizione di **Metropolis**, l'anno in cui **Hitler** pubblica il **Mein Kampf**, in Europa fa la sua comparsa anche il libro di **Ferdinando Ossendowsky**, **Bestie uomini e dei**. L'autore, un ex ufficiale zarista, vi raccontava le avventure del suo viaggio attraverso la **Siberia** e la **Mongolia** per sfuggire ai bolscevichi. Egli riferisce di strani personaggi incontrati lungo il cammino a cui fa risalire l'affermazione dell'esistenza di una città sotterranea, che partecipa dei cosiddetti "misteri cosmici" e che sarebbe governata dal "**Re del Mondo**". Prima di **Ossendowsky**, l'idea di **Agarttha**, così si chiama la città, e del suo misterioso governatore, il **Brahmâtmâ**, era stata messa a conoscenza del vasto pubblico occidentale dall'opera postuma di **Saint-Yves d'Alveydre**, dal titolo **La mission de l'Inde**. Il libro di **Saint-Yves** era stato pubblicato nel 1910, ma i riferimenti all'**Agarttha** ed al suo capo erano tuttavia già contenuti in un'opera di **Louis Jacolliot** dal titolo **Les fils de Dieu**. Il racconto di **Ossendowsky** su questa città sotterranea arriva dunque in ordine di tempo per ultimo. **L'Agarttha** egli la chiama però **Agharti** (secondo la pronuncia mongola) e la mette in relazione con un'altra misteriosa città sotterranea, quella di **Schamballah**. Entrambe sarebbero comunque il residuo di una civiltà altamente evoluta e scomparsa a seguito di una catastrofe come quella di **Atlantide**.
Per un'altra via, il mito di **Schamballah** e quello di **Agharti** avrebbe finito per entrare a far parte del corpo di credenze esoteriche del nazismo, attraverso la figura di **Karl Haushoffer**. Nato nel 1869, questi sarebbe stato iniziato in Giappone ad una società esoterica buddista, mentre poi avrebbe più volte soggiornato anche in India. Dopo la prima guerra mondiale, Haushoffer si sarebbe dedicato agli studi di geopolitica e sarebbe stato uno dei principali ispiratori di **Thule**, una società più o meno esoterica, il cui nome rimanda al mito germanico di un'isola scomparsa nell'estremo nord del continente europeo. **Haushoffer**, che avrebbe assiduamente frequentato Hitler durante la sua detenzione dopo il tentato putsch di Monaco, sarebbe stato altresì colui che ispirò il programma di egemonia politico-militare della Germania, illustrato nel **Mein Kampf**.
Sempre **Haushoffer** sarebbe infine colui che scelse la croce uncinata come emblema del partito nazista, in sintonia con l'idea, derivata dalla **Società Teosofica**, secondo cui la razza ariana avrebbe avuto la propria origine in **Tibet**, dove il simbolo dello svastica è nato.
In particolare, sembra che gli aderenti al gruppo **Thule** credessero alla derivazione della razza ariana dai giganti antidiluviani che abitarono le terre divenute il deserto del **Gobi** in seguito ad una catastrofe non meglio precisata. La culla dell'antica civiltà ariana si sarebbe dunque estesa dal **Turkhestan** al **Pamir** e dal **Gobi** al **Tibet** al comando dei detentori di un'evoluta civiltà scomparsa. Nelle cavità della terra, sotto la catena montuosa himalayana, i loro discendenti si sarebbero scissi in due ordini iniziatici: "la via della mano destra" e "la via della mano sinistra", rispettivamente identificabili in **Agharti**, la città del bene, e **Schamballah**, la città della potenza, i cui maghi comandano gli elementi della natura e le masse umane.
Teorie pseudo scientifiche come quella di **Bender** della terra cava, o come quella di Horbiger del ghiaccio eterno contribuirono infine ad avvallare queste tesi intorno all'esistenza delle civiltà dei continenti scomparsi, sulle cui credenze si allungava l'ombra della **Società Teosofica**, coll'idea della mutazione della razza umana e di strani patti che dovevano essere stipulati con i Signori usciti dalla terra, i quali avrebbero determinato il destino da dominatori o da schiavi all'interno delle nuove città che sarebbero sorte.
Queste idee prendono forma già prima della nascita del nazismo, con la berlinese "**Loggia luminosa**", denominata anche "**Società del vril**". Fulcro essenziale del pensiero di questa Loggia sono le concezioni espresse in un romanzo dal titolo **La razza che ci soppianterà** dell'inglese **Bulwer Lytton**. Questi era membro del gruppo dei 144 dignitari massoni che nel 1867, alla guida di **Wentwort Little**, avevano costituito la sedicente **Società Rosa-crociana inglese**, da cui nel 1887 si sarebbe staccata la "**Golden Dawn**".
L'idea sostenuta dai nazisti di produrre una mutazione genetica a vantaggio della razza ariana discende dal punto di vista filologico da tali premesse. La logica dei campi di sterminio risiederà nell'assunto di schiavizzare coloro che, secondo nefaste considerazioni pseudo antropologiche, messe in circolazione dagli occultisti, avrebbero

falsa Maria



Goebbels



Mein Kampf



Kracauer



Fritz Lang

Cerca in Activitaly

conservato la memoria genetica degli atlantidi, sopra i quali la civiltà di **Thule** doveva nuovamente trionfare.
E' chiaro che se con tutte queste idee **Metropolis** non aveva niente a che spartire, il regista in alcuni punti del film era però riuscito a cogliere ciò che di esse vi era nell'aria.

inserisci

Cerca!

Massetti Gianfranco

top

Metropolis parte I
Metropolis intro
Metropolis Photo album
ActivCinema

Activitaly | InfoRoma | Servizi turistici | Prodotti | Eventi | e-mail | ActivCinema | Chi siamo | Add url